LA QUESTIONE

DEL

TRENTINO

MILANO
TIP. già BONIOTTI, DIRETTA DA F GAREFFI
1860

LA QUESTIONE

DEL

TRENTINO

MILANO
TIP. già BONIOTTI, DIRETTA DA F. GAREFFI
1860

LA QUESTIONE

DEL

TRENTINO

MILANO

TIP. già BONIOTTI, DIRETTA DA F. GAREFFI

1860

LA QUESTIONE

DEL

TRENTINO

MILANO
TIP. già BONIOTTI, DIRETTA DA F. GAREFFI

1860

AGLI ONOREVOLI

SENATORI E DEPUTATI

DEL

PARLAMENTO NAZIONALE

Egregi Signori!

Trentino di nascita, e deputato al Parlamento in grazia della generosa simpatia che colla mia nomina si volle attestare al mio paese nativo, avrei dovuto, ne' pochi giorni ch' ebbi l' onore di sedere tra voi, parlarvi dei suoi dolori, de' suoi diritti, delle sue speranze; ma parecchi motivi, tra i quali principalissimo il timore di sollevare nella Camera una questione inopportuna, me lo impedirono. Supplisco ora con questo opuscolo, ch'io pubblico in nome e per mandato dell' emigrazione trentina, e nel quale sono discorse le stesse cose, che era mia intenzione di esporvi a voce. E prego e spero, che in seno al nuovo Parlamento italiano, venuto il momento favorevole, alcuno di voi sorga a fare le mie veci, propugnando la causa di quell' ultimo infelicissimo lembo di terra italiana, il cui racquisto deve assicurare la grande impresa della indipendenza e della unione d'Italia.

Milano, li 10 dicembre 1860.

Antonio Gazzoletti
Deputato.

La questione italiana per giungere al suo finale scioglimento deve di necessità scontrarsi in un nodo, che sino a questo giorno fu vagamente avvertito, ma non ancora fatto soggetto di serio esame.

Innanzi a questo ostacolo ristettero in addietro la politica del pari che le armi italiane: la stampa medesima si limitò a sfiorarlo; conciosiachè a francamente affrontarlo ci fosse pericolo di suscitare e tirare in campo interessi stranieri, finora tranquilli, con pregiudizio del buon andamento della causa nazionale.

Ognuno intende come il nostro dire accenni al Trentino; a quella provincia schiettamente e sotto ogni aspetto italiana, che un triplice vincolo lega all'Impero austriaco, alla Contea tedesca del Tirolo e alla Confederazione germanica.

Errori massicci e false prevenzioni sul conto delle sue relazioni con Austria e con Germania, e della sua stessa nazionalità, travolsero in passato e minacciano travolgere anche in avvenire i giudizi d'Europa, e perfino (ciò che è ben più lacrimevole) di qualche parte d'Italia.

Se un giusto riguardo agli ardui cimenti sostenuti dalla comune patria persuase finora agli abitatori del Trentino, essere loro debito fare, soffrire e tacere, adesso che le sorti della penisola per insperata felicità d' eventi si trovano interamente mutate, e il deriso *nome geografico* sta per prendere consistenza e maestà di nazione, adesso la provincia di Trento stima giunto il momento favorevole per portare e chiarire i suoi dritti innanzi al tribunale della opinione e della coscienza pubblica: affinchè giustizia le sia resa, od almeno nulla si ommetta da parte sua di quanto può condurre ad ottenerla.

E lo farà con quella moderazione e quello studio del vero che non si scompagnano mai dalle buone cause, e che sogliono essere argomenti ed augurii pressochè certi di felice riuscita.

I.

Che la terra, la quale diede alle scienze e alle lettere italiane Giovanni Battista Borsieri, Girolamo Tartarotti, Carlantonio Pilati, Gregorio Fontana, Antonio Rosmini, e alle arti italiane Alessandro Vittoria e Francesco Guardi, per tacere d'altri assai, morti e viventi, uomini di fama chiara e meritata, che tale terra sia terra italiana, non vorrà, speriamo, rivocarlo in dubbio nessun Italiano che conosca ed apprezzi le glorie della sua patria; come in sostanza non lo negano neppure quelli stranieri, ai quali metterebbe conto che così non fosse.

Scorrete le valli del Trentino, salitene le montagne, visitate tutta in lungo e in largo la provincia, che sopra una superficie di 6300 chilometri quadrati conta oggi una popolazione di circa 350,000 anime, e non vi si affaccerà che una sola lingua, la lingua italiana; modificata in un vernacolo, che tiene più del veneto a' confini veneti e del lombardo a' lombardi, senza maggiore mistura d'elementi stranieri di quanta se ne incontri universalmente ne' dialetti dell'alta Italia.

Italiano, ed anzi italianissimo il tipo, o, diremo meglio, le linee fisionomiche degli abitatori: italiani i costumi, le arti, le usanze, le tradizioni, le aspirazioni, i canti, le leggende, gli affetti. I fiumi che si svolgono dai monti del Trentino, o ne percorrono le valli, l'Adige, il Brenta, il Sarca (poi Mincio), il Chiese ed altri, fiumi italiani: italiana la coltura del suolo e la vegetazione sino agli ulivi ed agli

agrumi che ne rallegrano le estremità meridionali; italiane per ultimo le pratiche religiose, le consuetudini e gli ordini comunali, le relazioni e le corrispondenze amichevoli, scientifiche, commerciali, e quanto costituisce l'impronto o il carattere nazionale d'una provincia.

Aprite la carta geografica annessa a questo opuscolo, e poi dite, se quel brano di paese che prende il nome da Trento, e che tra il Veneto e il Lombardo si stende in forma di cono fin quasi nel centro dell'alta Italia, per la sua posizione topografica, e, se volete anche, per i nomi che vi portano le città, i villaggi, le valli, i monti, le acque, sia o possa essere altra cosa che una parte d'Italia. E non dimenticate di osservare, che la lombarda Valtellina da una parte, e la veneta Carnia dall'altra, spingono a settentrione le loro montagne e le loro valli, indubitatamente italiane, a un grado di latitudine più avanzato incontro a Germania che non il Trentino.

Che se all'evidenza de' fatti potesse crescere forza la testimonianza degli uomini, non ci sarebbe difficile citare a centinaia i geografi, gli statisti, gli storici dalla più remota antichità ai giorni nostri, che sempre, unanimemente, considerarono e trattarono il Trentino come paese italiano; anzi non ci sarebbe neppure difficile documentare, come in passato, nel giudizio dei più, il confine d'Italia si facesse cadere molto al di là delle montagne che chiudono le valli italiane di Trento, e fino alla gran catena del Brennero.

Italiana la nazionalità, che diremo *etnologica* del Trentino, e italiana pure la *politica* ed *istorica*.

Onde procedessero e quali fossero i primi abitatori delle alpi trentine, è domanda dalle indagini scientifiche non ancora soddisfatta. Certo è che le viscere della terra vi mettono frequentemente in luce avanzi di antichissima civiltà etrusca; se etrusca può dirsi quella civiltà, che avanti l'èra romana sembra essere stata comune a tutte le popolazioni della penisola.

La storia di Trento e del suo territorio comincia dal secolo d'Augusto, allorchè i figliastri di lui Druso e Tiberio lo conquistarono all'impero, o, come ancora dicevasi, alla repubblica di Roma. Venne aggregato alla decima regione italica, e ascritto alla tribù Papiria o alla Papia: innalzata la città all'importanza di Colonia romana.

In appresso il Trentino formò parte del regno de' Goti (a. 476-557) (1), poi di quello de'Longobardi (a. 569-773), durante il quale ultimo reggimento la nostra città fu sede di uno dei trentasei duchi, fra cui venne diviso il territorio del reame, e non certo del meno potente tra loro (2).

Rovesciato dalla spada di Carlo Magno il trono de' Longobardi (a. 774), sotto il dominio de' re ed imperatori franchi, italiani e germani, Trento formò costantemente parte del regno d'Italia come ducato, marchesato, o contea di confine, governata da duchi, marchesi o conti, ai quali sembra che i re la accordassero a titolo di *beneficio*, ossia feudo rivocabile ad arbitrio del concedente.

Nel 1027 Corrado II, il Salico, in virtù di diploma, *actum feliciter Brixiæ pridie kalendas junias*, lo raffermò in Udalrico vescovo e suoi successori in perpetuo, i quali lo tennero con titolo, prima di duchi o marchesi, poi di principi.

Tale origine ebbe il principato ecclesiastico di Trento, il quale da Udalrico, primo concessionario, fino a Pietro Vigilio dei Thun o Tono, ultimo principe vescovo (a. 1802), durò quasi otto secoli; se non sempre di fatto, sempre almeno di diritto, autonomo ed indipendente.

(1) In una lettera di Cassiodoro, ministro di re Teodorico, si parla di fortificazioni da costruirsi nella città o nel contado di Trento.

(2) Vedi Paolo Diacono, Lib. IV, cap. 1 e 2, e Denina, *Riv. d'Italia*, Lib. VII, cap. 4.

II.

Da questi rapidissimi cenni i lettori hanno raccolto, come il Trentino, provincia italiana, abbia anche storicamente e politicamente diviso in addietro e fino al principio di questo secolo le sorti d'Italia.

Nè si adduca in contrario il vincolo di vassallaggio che legava i Signori di Trento all'Impero; avvegnachè nel suo vero concetto l'Impero, mirabile congegno di forza barbara e di astuzia sacerdotale, non fosse autorità o dominio straniero all'Italia, sì italiano, che da Italia, o vuoi da Roma, ebbe vita, nome e consecrazione. L'Impero non subordinava l'Italia a Francia o a Germania, nè viceversa: ma coordinava le nazioni a lui soggette sotto una corona, portata il più spesso dal re franco o tedesco, passata qualche volta sul capo di principi italiani, e in ogni caso largita e benedetta dal solo Pontefice di Roma.

Se la qualità di feudo imperiale avesse potuto ferire o alterare la nazionalità storica e politica del Trentino, avrebbe ferita ed alterata quella di tutta Italia, che tutta, ove più ove meno direttamente, quando più quando meno fedelmente, riconobbe ed ossequiò per più secoli la sovrana autorità dell'imperatore. E come no, se era imperatore *Romano*?

Ed anche negli ultimi tempi, abbenchè l'Impero romano non fosse più per l'Italia che un fantasma di potere, parecchi principi italiani non si peritarono di far cresimare i loro titoli da quella vana ombra dell'antica sovranità, chiamandosi *Vicari imperiali*, o *Principi del sacro romano Impero*, senza neppur sospettare, che tale atto potesse influire a scapito della nazionalità politica dei loro Stati.

Del resto i principi-vescovi di Trento si eleggevano dal Capitolo e confermavano dal Pontefice: e i regolamenti municipali, tanto per quello che risguarda gli statuti o le leggi, quanto per ciò che spetta alle magistrature, ritraevano

in sè compiutamente gli ordini de'liberi comuni lombardi; ed anzi sopravvissero in Trento alla caduta delle italiane libertà.

Prima che un diploma di Federico Barbarossa dell'anno 1182 rialzasse in Trento il potere de' vescovi suoi fedeli, convien ritenere, che la città godesse di tutte quasi le prerogative e franchigie di libero comune italiano.

E se non pare verosimile, che, posta, com' è, a' confini di Germania, e rattenuta allora da vescovi di fede ghibellina, abbia potuto associarsi alla Lega lombarda, come qualche suo storico opinò, è per lo manco indubitato, che il suo nome non si legge tra quelli delle città aderenti al Barbarossa, e che allora, e sempre poi, il comune trentino si mostrò alieno dalle parti imperiali. Non basta; fra le città italiane Trento fu prima ad insorgere contro la tirannide di Ezzelino da Romano, che, come Vicario dell'imperatore, s'era intruso nel possesso del principato; prima a scuotere il giogo di quella abborrita signoria.

Frequenti poi le leghe offensive e difensive del comune di Trento con altri comuni dell'alta Italia; con Verona, Padova, Vicenza, Treviso, Mantova, Ferrara, ecc. (1); battuta la moneta trentina (anno 1150-1350) colle norme del sistema italiano, ed accettata nelle altre piazze d'Italia (2); per ultimo chiamati d'Italia i vicarj o podestà, che d'anno in anno sedevano giudici civili e criminali nella Pretura di Trento; dei quali un lungo catalogo pubblicò il conte Pompeo Litta dall'anno 1159 al 1803 (3).

(1) Vedi T. Gar, *Episodio del medio evo trentino*. Trento, 1856.

(2) Brunaccio, *De re nummaria patavina*, cap. 7, f. 59. — Statuto di Brescia del 1257.

(3) Ci è grato ricordare fra gli ultimi podestà di Trento Gian Domenico Romagnosi, che vi sedette l'anno 1791. Uscito di carica, fece la nostra città suo soggiorno di elezione, e vi passò parecchi anni. In Trento scoperse e pubblicò colle stampe i fenomeni fondamentali dell' elettromagnetismo.

Tra le altre città del territorio trentino, Rovereto dal 1417 al 1507 appartenne alla repubblica veneta; Riva dal 1349 al 1385 fu degli Scaligeri; dal 1388 al 1401, poi dal 1421 al 1425 soggiacque al dominio dei Visconti; finalmente dal 1442 al 1508 fu veneta.

III.

Per discendere dalle antiche alle ultime vicende del Trentino, è mestieri avvertire, che già nel secolo decimoterzo i Conti del Tirolo, signori dell'altipiano delle alpi sovrastante al territorio di Trento, fedeli alle tradizioni ed agli istinti germanici, fecero ogni possa per allargarsi a mezzogiorno, invadendo ripetutamente le nostre valli; senonchè l' intromissione degli imperatori e dei papi, e l'ostacolo gravissimo della diversa nazionalità, mandarono a vuoto i loro tentativi; ond'eglino dovettero accontentarsi del modesto titolo di *Avvocati della chiesa di Trento*; relazione politica non infrequente a que' tempi, e che importava, non dominio, ma tutela del più forte a sicurezza del più debole, e specialmente poi dei principi ecclesiastici.

A questa qualità andavano naturalmente connessi doveri e diritti: è però facile indovinare, che, da chi ha in mano la forza, i doveri fossero il più delle volte o sconosciuti o dimenticati, e propugnati in vece ed ampliati i diritti. E in fatti allorchè la contea del Tirolo passò per eredità a Casa d'Austria (a. 1370), e quando negli arciduchi di Casa d'Austria si raffermò l'impero romano-germanico, il potere sovrano de'principi-vescovi trentini, e nello interno dello Stato, e molto più nelle esterne relazioni, ne fu assai scosso e menomato.

Nel 1796, allo avvicinarsi delle armi francesi, l'ultimo principe-vescovo Pietro Vigilio abbandonò la sua sede, ritraendosi a Passavia; e Francesco II imperatore e conte del Tirolo, come avvocato della chiesa di Trento, approfittò di

quella fuga per far occupare dalle sue armi la provincia, ed instituirvi una reggenza provvisoria col titolo di *Consiglio amministrativo*, che prese a governare in nome di Sua Maestà. Morto nel marzo del 1801 il vescovo Pietro Vigilio, sottentrò per poco alla reggenza imperiale l'amministrazione capitolare, finchè la convenzione di Parigi 26 dicembre 1802 (1) tra Francia, Austria e Russia, stipulata in seguito alla pace di Luneville, definì, che il principato di Trento e quello di Bressanone fossero secolarizzati e devoluti allo Impero austriaco in compenso della Brisgovia e dell'Ortenau, terre della Svevia, cedute in quell'occasione dall'Austria al duca di Modena.

Così ebbe compimento un antico voto della casa d'Absburgo; così il Trentino di picciolo stato indipendente divenne suo suddito; nè si tardò punto a coronare l'opera apparecchiata da tanti secoli, stringendolo ed unificandolo amministrativamente sotto un solo Governo colla contea principesca del Tirolo.

Tuttavia gli atti politici ed internazionali d'allora non sogliono comprendere in una sola denominazione le due provincie, ma hanno cura di distinguerle coi rispettivi loro nomi: mentre da quel punto il monarca austriaco aggiunse agli altri suoi titoli quello di *Principe di Trento*.

Il Trentino, così annesso al Tirolo, passò nel 1806 a formar parte del regno di Baviera: poi in virtù della pace di Schönbrunn (14 ottobre 1809) Napoleone I, staccatolo da Baviera, lo restituì ad Italia, come *Dipartimento dell'alto Adige* (2).

(1) Neumann Leopold, *Recueil des Traités*, ecc. Tom. II, pag. 25, N. 130. — Martens, *Recueil des principaux traités*, ecc. Supp. Tom. III, pag. 219, N. 356.

(2) Vedi il trattato speciale tra le due potenze, sottoscritto il 28 febbrajo 1810. Martens, Supp. Tom. V. *Nou. Rec.* Tom. I, pag. 251. — Windkoff, Tom. XV, Fas. 44, pag. 317. — Neumann, Tom. II, pag. 322, N. 196.

Sventuratamente, quattro anni dopo, la gloriosa stella del primo Bonaparte volgeva al tramonto; e il territorio trentino, rioccupato in sullo scorcio del 1813 da impeto di armi austriache, fu coll'assenso di posteriori trattati ripreso dall'Austria e dannato nuovamente al consorzio di provincia straniera.

IV.

Chi si faccia ora ad apprezzare la natura degli atti, in virtù dei quali il Trentino, di Stato autonomo ed italiano, passò a formar parte d' Impero tedesco e di provincia tedesca, deve convenire, che tali atti, quand' anche si giudichino colle norme del vecchio diritto delle genti, il quale non è altro in sostanza che il diritto del più forte, appariscono tuttavia tali da potersi citare ad esempio di solenne arbitrio ed ingiustizia politica; ingiustizia ed arbitrio non palliati neppure da quelle maschere di legalità, onde in addietro i regnanti solevano scemare, se non colpa, vergogna al brutto commercio da loro fatto dei popoli.

In addietro ogni annessione di nuovi territori a Stato già esistente si reggeva sul fondamento d' un titolo, vuoto il più spesso in sè, ma pure accettato dalle consuetudini e suffragato dalla debolezza e dalla inerzia delle masse; e questo titolo era o patto, o eredità, o conquista, o dedizione.

Ma nessuno nè giusto nè apparente titolo aveva l'Austria per impadronirsi del Trentino. La relazione d' avvocazia sarebbe forse bastata ad autorizzare l' intervento dell'imperatore e conte del Tirolo nel governo di Trento, durante l'assenza del legittimo principe; ma non autorizzava già l'avvocato intervenuto a reggere ed amministrare in proprio nome.

E questa reggenza ed amministrazione, senz' altro abusiva, non sussisteva più nemmeno di fatto, ma (come vedemmo) era stata sostituita dalla gestione del Capitolo in nome e per conto del nuovo principe da nominarsi, allor-

chè i rappresentanti della Francia, dell'Austria e della Russia, senza curarsi di consultare il voto del Governo *pro tempore*, e molto meno poi quello della cittadinanza di Trento, o delle altre potenze d' Europa, con un tratto di penna demolivano il secolare edificio di quel piccolo principato, e lo abbandonavano, correspettivo d'altre terre e d'altre popolazioni ugualmente mercanteggiate, in potere dell'Austria.

Nè certamente fu chiesto l'assenso o interpellato il parere del popolo trentino, allorchè l'Austria, non paga d'averne distrutto l'autonomia, si spinse fino a violarne la nazionalità, sottoponendolo a Governo tedesco, e legandolo a provincia tedesca; a quella provincia, i Signori della quale per lo spazio di più secoli ne avevano ambito e tentato il conquisto, come di paese, che per la sua operosità e per le sue industrie, se non per la ricchezza, prometteva alla sottile finanza tirolese un ragguardevole miglioramento.

Nè gioverebbe all'Austria richiamarsi alla posteriore sanzione del trattato di Vienna: dappoichè quel trattato fu tante volte e in tante diverse forme infranto, stuprato e deriso, non ultima l'Austria a vulnerarlo coll' assoggettamento di Cracovia, ed è in generale così screditato nel pubblico giudizio de' popoli non solo, ma anche de' gabinetti europei, che in vero l' appellarsi ad esso, specialmente in materia d'assetto politico delle nazioni, sarebbe riparare dietro allo scudo di una ben fragile autorità.

Noi sappiamo pur troppo, che contro la forza di fatti da tanti anni compiuti, questi postumi, non però prescritti o pregiudicati, reclami difficilmente troverebbero per ora nè giudice nè avvocato: ci giova tuttavia averne fatto menzione, almeno perchè si sappia, che le dure condizioni presenti del Trentino non possono in alcuna parte imputarsi a espresso o tacito consentimento suo o de' suoi Principi, ma furono opera di arbitrio irresistibile; e perchè, venuta l'ora in cui la pubblica opinione, appoggiata alle altre cause che toccheremo più sotto, sorga a chiedere imperiosamente il rilascio

anche di quello estremo lembo di terra italiana, possa farlo con piena cognizione de' fatti, e con quella maggiore efficacia che presta alle buone cause la coscienza della loro intera rettitudine.

V.

Ma il Trentino, non che essere stato dall'Austria congiunto colla contea del Tirolo, fu eziandio colla contea del Tirolo aggregato alla Confederazione germanica, che sottentrò in luogo della renana sciolta dal trattato di Toeplitz 1813.

La prima base di questo nuovo ordinamento d'Alemagna fu posta dal trattato di Parigi 30 maggio 1814 tra Francia da una parte, ed Austria per sè e per le potenze alleate dall'altra; ove all'art. VI è definito: *Les États de l'Allemagne seront indépendans et unis par un lien fédératif* (1). E questo articolo insieme col resto della convenzione fu poi ratificato individualmente dalle altre potenze prima rappresentate dall'Austria.

Aperto il Congresso di Vienna, v'intervennero i plenipotenziari di tutti gli Stati tedeschi per conferire e concertarsi sui modi e termini della progettata federazione.

Dopo lunghe sedute, e lunghi dibattimenti tra Austria e Prussia da un canto, che tentavano schermirsi dal dichiarare in antecipazione con quali provincie vi avrebbero partecipato, e molti Stati tedeschi dall'altro, alla testa dei quali il Würtemberg, che volevano fin d'allora definiti e precisati i paesi da essere accolti nella Confederazione, si convenne ne' termini portati dal patto federativo, 8 giugno 1815, accettato e confermato dall'atto finale del Congresso, 9 giugno dello stesso anno (2).

(1) Martens, Supp. Tom. VI, e *N. R.*, Tom. II, pag. 1. — Neumann, Tom. II, pag. 462, num. 234.

(2) Neumann, Tom. II, pag. 673, N. 285. — Martens. Supp. Tom. VI, *N. R.* Tom. II, pag. 379.

In virtù degli atti predetti è definito lo scopo della federazione, sono fissate sommariamente le norme regolatrici della stessa, sono anche accennati gli Stati onde si voleva comporla: solo riguardo all'Austria e alla Prussia non è precisato con quali provincie vi entrerebbero; e l'art. I del patto federativo, e LIII dell'atto finale si limitano a dichiarare, che l'Imperatore d'Austria e il re di Prussia vi parteciperebbero *pour toutes celles de leurs possessions qui ont anciennement appartenu à l'empire germanique.*

Avendo negli anni successivi la dieta di Francoforte preso a svolgere più dettagliatamente le materie relative alla Confederazione, nella decimaquinta seduta, che avvenne il dì 6 aprile 1818 (§ 77) l'Austria propose i territori, coi quali intendeva stringersi alla Confederazione stessa, e che furono dalla Confederazione accettati.

Tra questi s'incontrano: ad 5.m il *Friuli Austriaco* (Gorizia, Gradisca, Tolmino, Flitsch ed Aquileja) — Ad 6.m il *Circondario della città di Trieste* — Ad 7.m *la Contea principesca del Tirolo coi dominii di Trento e di Bressanone.*

Appena due anni dopo, in virtù della pubblicazione della sovrana patente 2 marzo 1820, che regola nei riguardi finanziari il passaggio delle sostanze di sudditi austriaci in altri paesi della Confederazione, seppe il Trentino officialmente d'esservi stato ascritto, leggendo il suo nome tra quelli delle provincie confederate.

VI.

Intanto ognuno avrà avvertito, che la Confederazione germanica, e per il suo nome, e per la sua natura, e come sostituita in luogo della Confederazione del Reno, la quale non comprendeva che paesi tedeschi, e pel chiaro tenore dell'articolo VI del trattato di Parigi che accenna a *Stati alemanni* (*Les états de l'Allemagne*), non poteva e non doveva comprendere in sè che territori e popolazioni tedesche.

Vero, che all'Austria e alla Prussia, non ostante le ripetute opposizioni del rappresentante virtemberghese e d'altri governi, fu accordato di determinare solo in appresso i paesi, con cui vi avrebbero partecipato, purchè si trattasse di *paesi appartenenti in antico all'impero germanico;* questa clausola però dalle potenze segnatarie del congresso di Vienna non poteva essere intesa fuorchè nel senso, che Prussia ed Austria avessero facoltà di annestare a Germania, oltre a'loro possessi prettamente tedeschi, anche territori misti d'elemento tedesco e d'altre nazionalità, purchè compresi un tempo nell'Impero germanico, come sono in buon dato le provincie austriache confederate; ma non anche territori stranieri senza mistura d'elemento alemanno: dappoichè in tale caso si sarebbe contravvenuto al chiaro disposto del trattato di Parigi, e si avrebbe autorizzata una federazione, non germanica, ma multilingue e multiforme, e tutt'altro che nazionale.

Gli stessi Stati alemanni non avrebbero allora accettato un simile partito: e in fatti, siccome il primo progetto di federazione presentato in Baden presso Vienna il dì 13 settembre 1814 dal principe di Hardenberg al principe Metternich, comprendeva anche il Tirolo, il principe Wrede, plenipotenziario bavarese, s'affrettò a distinguere ed escludere il Trentino, osservando, che l'ammissione di questa provincia *pourrait aisément entraîner l'Allemagne dans une guerre étrangère à ses intérêts; et il était important de ne pas admettre des États, qui pouvaient compromettre la confédération.* (Protocollo delle sedute 16 e 22 ottobre 1814) (1).

Eppure l'Austria, sciolto il congresso, e aperte le conferenze di Francoforte, seppe destreggiarsi in modo, che vi fece accogliere non solo provincie miste d'elemento tedesco e slavo o czeco, non solo provincie italiane con poca mistura di slavo, come il Friuli austriaco e il circondario di

(1) Vedi Schöll, *Congrés de Vienne*, Tom. I, pag. 105.

Trieste, ma anche paesi interamente slavi come la Carniola, paesi prettamente italiani come il Trentino, e perfino possessi, che non avevano mai appartenuto all'impero germanico, come appunto la città di Trieste e il suo circondario.

Lasciando ora da parte le altre intrusioni, e tenendoci strettamente al nostro soggetto, gli apologisti della Confederazione osserveranno forse, che il Trentino non figurava più a quell'epoca come Stato, nè come provincia staccata, ma era annesso al Tirolo e ne doveva seguire e dividere le fortune.

Al che noi rispondiamo innanzi tutto, che in ogni caso un primo arbitrio male si citerebbe per giustificarne un secondo; poi osserveremo, che, quantunque, per ciò che spetta all'interna amministrazione, l'ex-principato di Trento fosse pareggiato e raccolto sotto un solo governo con una provincia straniera, politicamente però e innanzi alla diplomazia europea esso conservava ancora il suo nome e la sua personalità; e ne faccia fede lo stesso atto finale del Congresso di Vienna, che all'art. XCIII enumerando i paesi, di cui, per accordo delle potenze, l'imperatore d'Austria riprendeva possesso, enuncia distintamente *i ducati di Milano e di Mantova, il principato di Trento, la contea del Tirolo,* ecc.; e ne faccia fede la dichiarazione stessa del governo austriaco data, come sopra, a protocollo nella decimaquinta seduta della Dieta di Francoforte (6 aprile 1818) e ripetuta poi nell'*Atto finale delle Conferenze ministeriali tenute a Vienna per completare e consolidare l'organizzazione della Confederazione d. d. 15 maggio* 1820 (1): ove l'Austria, annettendo alla Confederazione il Tirolo, stimò necessario aggiungere specificatamente i *dominii di Trento e di Bressanone.*

(1) V. Neumann, Tom. III, N. 734, pag. 523 — Martens, Tom. IX, *N. R.*, Tom. V, pag. 467.

Si dirà ulteriormente, che i molti e stretti vincoli, onde, ancor prima del presente secolo, il principato di Trento era legato alla contea del Tirolo, fra gli stati provinciali della quale sedeva pure una rappresentanza del Trentino, avevano in certo modo unificato e confuso i due paesi in un solo corpo politico, il quale, attesa la superiorità numerica dell'elemento tedesco ed altre circostanze a questo favorevoli, non poteva nel suo complesso risguardarsi altrimenti che come stato tedesco, o provincia tedesca.

Al quale ragionamento rispondono già in parte i premessi cenni storici. Non può negarsi, che col titolo o, più veramente, col pretesto della ricordata relazione d' avvocazia, i conti del Tirolo, e segnatamente quelli di Casa d'Austria, fatti potentissimi dopo l'ingrandimento della dinastia, si siano adoperati con lunga insistenza per afferrare il principato trentino in modo, che non potesse loro fuggire di mano. A quest'uopo presidiate le nostre terre da milizia austro-tirolese; fatta circolare nelle nostre valli la moneta austro-tirolese; falcidiate, s' intende, le rendite del principato a favore delle casse austro-tirolesi; costretta la nostra politica esterna a seguire l' impulso di quella di Vienna; in fine accomunata una quantità di affari e di interessi, a tutela dei quali, non è meraviglia che il Trentino, costretto dalla sua debolezza a sopportare quel giogo, entrasse con una propria rappresentanza a parte delle diete tirolesi.

Ma se questo è vero, è vero altresì (e nessuno potrebbe rivocarlo in dubbio), che sino alla sua abolizione il principato di Trento godette pure costantemente di rappresentanza e voce nelle diete dell'Impero, come Stato, che fu sempre, non ostante la pressura tirolese, autonomo ed indipendente.

Dalle cose anzidette, e dal fatto, che la nazionalità d'un popolo si può bene sconoscere ed offendere, ma non soverchiare e distruggere, ne consegue, che il principato di

Trento, non ostante la trasformazione del suo governo e delle sue condizioni politiche, rimase sempre Stato, od almeno paese italiano, e che, come tale, a gran torto e con aperta lesione degli stessi trattati del 1814 e 1815 fu incorporato nella Confederazione germanica.

Ugualissimo diritto avrebbe avuto l'Austria di annettervi anche il ducato di Milano, che pure ed era suo possesso, ed aveva appartenuto all'impero germanico. E in fatti l'Imperatore Francesco nel protocollo relativo alla più volte accennata seduta della Dieta di Francoforte (6 aprile 1818) si attribuisce gran merito di moderazione per essersene astenuto.

« Benchè (vi è detto) S. M., avuto riguardo alle note » relazioni politiche fra la Lombardia d'una volta e l'impe- » ro, potesse, in forza dell' articolo I dell' atto federale di » Vienna, comprendere anche questa nel novero delle parti » della sua monarchia ora spettanti alla Confederazione » germanica, pure la M. S. preferisce di non dare, comun- » que ne abbia diritto, così larga interpretazione all'arti- » colo stesso. »

Qui sorge naturalmente la domanda: Onde, avvenne egli, che la Lombardia non sia stata da Austria proposta a formar parte della Confederazione, e che sia stato invece proposto ed accettato il Trentino?

Per chiarire la questione è necessario fermare l'attenzione sugli intendimenti e sugli interessi a quell'epoca delle due potenze, austriaca e germanica.

VII.

Stabilite le basi della Confederazione tedesca, due grandissime ragioni avéva l'Impero austriaco per introdurvi il maggior numero possibile delle sue provincie: prima per non sottostare alla preponderanza numerica della Prussia, ma accrescere, coll' importanza della sua partecipazione, il grado

del suo potere in seno della Confederazione stessa: poi per collocare quanti più paesi gli venisse fatto sotto l'egida e la salvaguardia, oltrechè delle sue armi, anche degli eserciti federali.

Ma queste, che erano fuor di dubbio buone ragioni perchè l'Austria proponesse, non lo erano altrettanto, perchè Germania accettasse: e provocarono anzi, come fu notato, lunghi e serii contrasti fra le parti, onde all'Austria venne meno il coraggio di trascinare con sè anche la Lombardia, quantunque senz'altro ne dovesse avere e ne avesse ardentissimo desiderio.

Vinse però gli altri punti. Furono accolte la Boemia, la Moravia, la Slesia, ecc., in grazia dell'elemento tedesco, che vi è associato allo slavo o vi prevale; fu accettata Trieste e il suo circondario, perchè a' commerci germanici parve, non solo utile, ma necessario il possesso di un porto sui mari di mezzogiorno: e per godere libero e sicuro accesso a tale porto, che non tocca da nessun lato a terra tedesca, furono accordate patenti di nazionalità alla Stiria meridionale, alla Carniola, al Friuli austriaco; paesi, non tedeschi, ma slavi o italiani.

Il Trentino fu predicato complemento naturale delle alpi tedesche, e del sistema di difesa di Germania a mezzodì: ragione questa, come vedremo, più assai speciosa che vera. Riguardo ad esso poi un particolare motivo ebbe l'Austria per propugnarne l'annessione, ed uno ne ebbe Germania per acconsentirla. L'Austria volle assicurarsi nel Trentino un punto strategico di quella importanza, che si mostrerà più sotto, per tenere a freno, in caso di bisogno, i suoi possessi dell'alta Italia, e diffondere ed estendere (antica, ereditaria ambizione di quella dinastia) le sue influenze su tutta la penisola. La Germania considerò il Trentino come base ed appoggio necessario delle quattro fortezze austriache che guardano le linee del Mincio e del Po, e però il Veneto e la città di Venezia; altro porto dell'Adriatico, che

ella nel proprio interesse vedrebbe mal volontieri strappato di mano ad una potenza amica ed alleata.

E furono appunto questi i calcoli, che all' assemblea nazionale germanica del 1848-49 fecero respingere ostinatamente le istanze dei deputati speditivi dal Trentino col mandato di promuovere il distacco della loro provincia italiana da Confederazione straniera. Rimostranze, preghiere, ragionamenti, a voce, a stampa, ne' privati crocchi, ne' circoli pubblici, dalla tribuna, a nulla valsero: e i deputati di Trento, cedendo alla forza, dovettero accontentarsi di consegnare le loro protestè a due successivi documenti che fecero accogliere ed inserire tra gli atti del Parlamento a salvezza de' dritti nazionali del loro paese (1).

Anzi quell' assemblea, convocata sotto gli auspici generosi dell' amore di patria, ed inaugurata nel nome della libertà e fratellanza universale de' popoli, fu ben presto dalle velleità del nazionale orgoglio, dalle speculazioni dei dottrinari e dalle influenze dell'Austria traviata in modo, da esservi poi seriamente discusso, se tutta la Venezia sino al confine dell'Adige non fosse e si dovesse considerare e trattare come un' appendice territoriale della grande patria alemanna.

Ma se piacque all'Austria di aggiungere il Trentino alla Confederazione germanica, se piacque alla Confederazione

(1) Ecco letteralmente la seconda delle suddette proteste d. d. 24 marzo 1849, all'occasione della seconda lettura della Costituzione germanica:

« Riguardo al paragrafo I.° ora definitivamente sancito da questo
» Parlamento, i sottoscritti ripetono la loro dichiarazione già fatta in
» occasione della prima lettura; e protestano nuovamente nel modo
» più assoluto contro una deliberazione, che dichiara il Trentino parte
» integrale della Germania contro l'esplicito volere dello stesso. Ed in
» pari tempo essi intendono di garantire con quest'atto per tutto l'av-
» venire i diritti nazionali del loro paese, diritti, che colla decisione
» dell' assemblea vennero bensi lesi di fatto, ma che non possono in
» nessun modo essere distrutti od aboliti. »

Sott. C. Esterle — A. Gazzoletti — F. A. Marsilli.

di accettarlo, non poteva piacere e non piacque a' Trentini di esservi aggregati, con sanguinosa violazione della loro nazionalità, e preclusione di quell'avvenire, al quale eglino hanno tutto il diritto di aspirare e pretendere come famiglia italiana.

Nė poteva, nè può essere indifferente ad Europa, e segnatamente alle potenze che sottoscrissero i protocolli di Parigi e di Vienna, che la Confederazione tedesca si sia stesa ad abbracciare territori stranieri contro le parole ed il senso de' trattati consentiti dal Congresso; i quali trattati ammettevano bensì una Confederazione germanica, ma che fosse veramente germanica, e non si allargasse ad occupare il suolo di altre nazioni.

Tanto più, che non consta neppure, essere state le conclusioni di Francoforte, cogli atti relativi che n'ebbero vita, ufficiosamente comunicate alle corti straniere e da quelle approvate.

Ciò premesso, crederemo noi infondata o prematura la speranza dal Trentino riposta in un nuovo Congresso delle potenze europee, quale sembra verosimile che sia per essere raccolto all'uopo di assestare definitivamente gli affari d'Italia, e tôrre via le altre cagioni di scandalo, e minacce di guerra, che rampollarono dai trattati del 1815?

Parrà ella indiscreta la fiducia, che, in tale occasione o in qualunque altra, le potenze d'Europa penetrate della grande massima, che la giustizia non deve distinguere tra grandi e piccioli, tra forti e deboli, e che talvolta da poca favilla può suscitarsi grave incendio, siano per interporre la loro autorevole mediazione in favore del Trentino, ad oggetto di ottenergli da Germania quella giusta soddisfazione de' suoi desiderii e bisogni che gli fu sinora negata?

Certamente, se il distacco del Trentino da Confederazione straniera, esaminato alla luce di qualunque sistema di pubblico diritto, rappresenterebbe sempre una misura altrettanto equa e doverosa, quanto arbitrario e repugnante

agli stessi trattati internazionali fu il suo congiungimento a Germania, quella misura si tramuta, per così dire, in necessaria ed inevitabile, allorchè la si tolga ad apprezzare partendo dai grandi principii della nazionalità e della sovranità popolare, che sotto gli auspici di Francia e d'Inghilterra, o informano già, o informeranno ben tosto il nuovo codice delle genti civili.

VIII.

E qui, venendo alla parte più pratica e vitale del nostro assunto, ci sembra di poter affermare, che quand'anche le annessioni del Trentino all'impero austriaco, alla provincia del Tirolo, e alla Confederazione germanica fossero seguite all'appoggio di giusti titoli, in buona e valida forma, ed in armonia coi trattati (che vedemmo non essere per poco il caso), tuttavolta, giunto il momento opportuno, sia poi che lo offrano le pacifiche transazioni d'un congresso o le conseguenze d'una guerra, e l'Italia dovrebbe chiedere instantemente che il Trentino, staccato dalla provincia tedesca del Tirolo e dalla Confederazione germanica, segua in tutto e per tutto le sorti della Venezia, e le potenze europee dovrebbero appoggiare tale istanza, e la Germania e l'Austria medesima dovrebbero esaudirla. E ciò:

a) perchè l'annessione di quella popolazione italiana a provincia e federazione straniera offende mortalmente i suoi diritti e soffoca le sue aspirazioni nazionali non solo, ma potrebbe anche crearle condizioni economiche durissime ed incomportabili;

b) perchè se la Germania trae adesso ben poco, e piuttosto un imaginario, che un reale vantaggio dall'aggregazione di quel territorio italiano, nissunissimo poi ne trarrebbe, ove anche la Venezia fosse per essere divisa dall'Austria a favore d'Italia, nel quale caso l'Austria medesima non avrebbe alcuna buona ragione per ostinarsi a ritenerlo;

c) perchè, viceversa, il possesso del Trentino è tanto importante e necessario per l'Italia, quanto poco lo è per la Germania;

d) perchè finalmente l'insistenza di Germania e d'Austria nel trattenere quell'ultimo lembo di terra italiana accennerebbe ad intenzioni poco pacifiche, e il Trentino signoreggiato da loro costituirebbe una perenne minaccia per la sicurezza d'Italia e per la tranquillità d'Europa.

Discorriamo brevemente tutti questi perchè.

IX.

Il Trentino non è soltanto paese italiano, ma insieme esso ha un sentimento vivo e profondo della sua nazionalità; tanto più profondo e vivo, quanto più insistenti ed oltraggiose furono e sono le prove fatte dal governo straniero per soffocarlo, e quanto più scaltrite e sottili le arti usate per dissimularlo e mascherarlo agli occhi d'Italia e delle altre nazioni.

A questo fine, e non certo per promuovere la concordia e l'affetto reciproco tra i figli della medesima patria, già sin dai primordi del dominio austriaco nell'alta Italia, fatti occupare i fori giudiziarii e politici del lombardo-veneto da numerosi impiegati trentini (dei quali pur troppo taluno corrispose degnamente alla scelta e alle intenzioni governative!) ed inondato invece il Trentino di impiegati tedeschi; reso obbligatorio agli studiosi il corso della lingua tedesca; frammisti i militi trentini a reggimento tedesco; spediti in ogni occasione di guerra o di minaccia di guerra a presidiare le valli e guardare i confini del Trentino i volontari della provincia tedesca, e predicato e fatto credere, che la proverbiale fedeltà tirolese verso casa d'Austria fosse divisa anche da quella parte del Tirolo, che, suo malgrado, lo stesso governo tedesco dovette chiamare *italiana*.

E il Tirolo italiano invece, dal canto suo, reagire con ogni possa, e a costo di qualunque sagrificio, contro le astute arti del governo straniero. A tale uopo prima ancora del 1848 rassegnare al trono rimostranze e preghiere per essere diviso dalla provincia straniera; poi nel 1848, allo scoppiare di quella rivoluzione che quasi potè dirsi europea, primo suo pensiero, primo suo impeto, rompere, quanto glielo permisero i pochi istanti di libertà allora goduti, le catene che lo legano a quel duro consorzio; onde molti dei principali cittadini, al sopraggiungere delle truppe austriache, dovettero andarne prigioni od esuli, e Trento fu prima tra le città dell'impero a gustare le delizie dello stato d'assedio.

E questo non tolse, che numerosi volontari si spiccassero di là e formassero in Brescia un corpo di milizia nazionale sotto il nome di *legione trentina,* di cui qualche avanzo dura ancora fuso nell'esercito regio, mentre altri erano accorsi ed altri accorsero poi e valorosamente combatterono in difesa di Venezia e di Roma; e che un atto di dedizione de' cittadini di Trento, quanto le durissime circostanze lo concessero, spontaneo e solenne, fosse presentato da deputati del paese, dopo la resa di Peschiera, a re Carlo Al berto; atto, che, se allora non potè essere preso in considerazione per quelle ragioni che ognuno imagina, fu però reso pubblico da' giornali, e deve esistere ancora ne' regi archivi tra i documenti di quell'epoca gloriosa e sventurata.

Dal 1848 in poi non v'ebbe, può dirsi, dimostrazione nazionale, a cui il Trentino non si associasse; come non gli si presentò occasione di significare al governo austriaco il suo scontento e le sue aspirazioni a migliori destini, che non fosse colta ed usufruttata con civile coraggio e spirito di sagrificio.

Approfittando delle illusorie libertà costituzionali bandite in Vienna nel 1848-49, i Trentini non mancarono di far giungere a quel Parlamento una petizione coperta di 36,000 firme per chiedere quel più che allora potessero chiedere,

ossia la separazione del loro paese dal Tirolo. Così i deputati, che Trento fu costretta di spedire all'assemblea nazionale di Francoforte, vi andarono col mandato pressochè unanime degli elettori di protestare contro la aggregazione del loro paese a federazione straniera; e replicatamente, come vedemmo, protestarono. Uno dei cento cannoni di Alessandria porta il nome di Trento; nell'incontro poi dell'ultima guerra, fatto più forte il sentimento col crescere della speranza, a centinaia a centinaia i giovani trentini, la maggior parte di buone famiglie, scesero ad arruolarsi nelle regie truppe e nelle file di Garibaldi; e parecchi furono i morti gloriosamente e i feriti in tutte le fazioni guerresche di questi due memorabili anni, comprese quelle di Sicilia e di Napoli, non pochi gli insigniti di distintivi del valore e i promossi a varii gradi di comando militare (1), mentre intanto il governo austriaco profondeva invano lusinghe e larghezze per trovare nel Trentino un solo volontario, che facesse mostra di sè in sul confine della provincia.

(1) Siamo superbi di poter citare a questo proposito il giudizio di quell'autorità, in materia di bravura e di patriotismo, che è il generale Garibaldi. In un suo indirizzo al Trentino, datato, Modena 10 settembre 1859, e pubblicato da quasi tutti i giornali dell'alta Italia, parlando del paese e de'suoi volontari, egli scrive: « Modesti, come lo sono generalmente gli uomini di cuore, i Trentini continuano silenziosi a dividere, come divisero nel passato, le fatiche e le speranze comuni. Essi diedero nella campagna passata un buon numero di valorosi, ufficiali e soldati, e al martirologio nostro nomi che mi commovono nel pronunciarli, e che certamente onorano il nostro paese al pari dei più illustri. — Il nome di *Narciso Bronzetti* durerà nella memoria de' posteri quanto i fasti gloriosi della nostra storia, e sarà il grido di guerra dei bravi Cacciatori delle Alpi nelle pugne venture contro gli oppressori d'Italia. — Furono centinaja i concittadini di Bronzetti che si distinsero nella sacra guerra, e una parola non s'è innalzata a segnalarli alla gratitudine nazionale. — Valga la mia debole voce a supplire in parte all'involontario obblio, ed a ricordare un ramo dei più nobili e generosi della famiglia italiana, su cui posano meritamente le nostre speranze di redenzione. »

GIUSEPPE GARIBALDI.

Numerosa sempre l'emigrazione dei migliori cittadini, e peggiore di quella dei fuorusciti la sorte dei rimasti. Dei quali alcuni destituiti dagli uffici amministrativi, a cui la pubblica fiducia gli aveva chiamati, altri perquisiti o imprigionati o rilegati nella Boemia, nella Moravia, e in altre remote parti dell'impero; sequestrati i beni degli esuli; e tutti poi spiati, sospettati, costretti a vivere in perpetue angosce per i loro cari e per sè medesimi.

Che più? Sin dopo la pace di Villafranca, traendo partito dal tenore di quel convegno, e dalle intenzioni date a fior di labbro dal governo austriaco di far ragione ai diritti nazionali de'sudditi, i municipii di alcune città e di parecchie borgate trentine, preceduti da quello della capitale (23 luglio 1859), deliberarono unanimemente in sedute pubbliche di voler tentare ogni via che valesse a promuovere la separazione del Trentino dal Tirolo, e la sua congiunzione politica ed amministrativa colla Venezia: alla quale deliberazione fece eco anche il commercio del paese, indirizzandosi nell'agosto successivo alla Camera residente in Rovereto con un memoriale firmato da ben 800 case mercantili di tutti i distretti.

Senonchè quella pacifica dimostrazione, che avrebbe preso proporzioni imponenti, fu, benchè giusta e legale, ed anzi perchè giusta e legale, da repressione governativa strozzata in culla.

Nè si creda, che ne' fatti accennati ci sia punto esagerazione. Impossibile, come ognuno s'accorge, nel breve spazio di questo lavoro somministrarne le prove: ma noi non registriamo avvenimento, che i giornali della libera Italia non abbiano già divulgato, senza alcuna nè smentita nè contraddizione da parte della stampa austriaca.

Che invece si potrebbe sfidare quella stampa ad indicare un solo atto, non individuale od officiale, ma libero e popolare, di adesione ed attaccamento de' Trentini al governo austriaco e agli interessi germanici, special-

mente in questi ultimi tempi, in cui la forza unificatrice della nazionalità s'è resa in Italia più vivace e più universale. Nella stessa rivolta de' Tirolesi contro il governo bavaro, rivolta, che prese il nome da Andrea Hofer (1808), i Trentini non s'immischiarono punto, anzi, non potendo aspirare a governo proprio o nazionale, avrebbero preferito di gran lunga il mite dominio di re Massimiliano a quello dell'imperatore austriaco.

Ed ora ci si dica, se dopo siffatte precedenze, dopo tanto vicendevole inasprimento degli animi sia moralmente possibile una ulteriore convivenza di quella famiglia italiana con provincia straniera, confederazione straniera, all'ombra di governo straniero? Ci si dica, se il costringervela, od anche solo l'abbandonarvela, non costituirebbe già una brutta violazione dei nuovi assiomi di diritto internazionale, che dovranno fra poco rimutare l'assetto d'Europa? Violazione, la quale sulle bilance della giustizia politica non dovrebbe perdere oncia di peso per essere fatta ricadere a danno d'un piccolo paese, anzichè d' una vasta provincia.

Chè nessuna terra d'Italia, soggiaciuta o tuttora soggiacente a straniera signoria, può contare titolo alla compassione e al benevolo interessamento delle potenze a suo pro, che non possa contare anche il Trentino; il quale trovasi anzi a peggiore condizione di tutte, costretto, com'è, a sentirsi nelle viscere e a pascere di sè, oltrecchè i due rostri dell'aquila imperiale, quello pure dell'aquila rossa della provincia, non meno famelico e doloroso.

E qui, per toccare dello stato economico del paese, è chiaro, che un territorio montuoso come il Trentino non possa essere ricco. Le stesse montagne in gran parte vi sono brulle e sterili; ferace la terra ma poca, ed appena sufficiente ad alimentare de'suoi frutti per due terzi dell'anno una popolazione relativamente assai fitta. Sopperirono e sopperiscono colle industrie. Numerose schiere di operai

ed artieri calano nell'autunno d'ogni anno e si spandono per le pianure dell'alta Italia in cerca di lavoro e guadagno, onde far fronte ai rigori del verno: e dalla Lombardia e dalla Venezia ritirano le granaglie e le altre merci di prima necessità. Scarso l'allevamento del bestiame, ma fiorente e proficuo il setificio, e molte buone ed alcune ottime e rinomate fabbriche di pellami, di càrta, di velluti, di vetro, di ferrareccie e così via (1).

Coll' aiuto di queste industrie i Trentini poterono finora, non solo provvedere modestamente ai loro bisogni, ma anche sovvenire ai bisogni ed ai comodi dell' intera provincia; la quale infatti, nella parte tedesca, si è fornita di molti e facili mezzi di comunicazione; abbellita, accresciuta e poco meno che raddoppiata in questi ultimi anni la capitale (Innsbruck): mentre nella parte italiana assai poco o nulla si fece nuovamente di bello o di utile, se non a spese dei comuni.

Ora, perchè queste industrie, questi commerci trentini possano durare e prosperare anche in futuro, si richiede di necessità che abbiano liberissimo accesso nell'alta Italia, ove per lo addietro vennero quasi esclusivamente smaltiti i loro prodotti, stipulate le loro transazioni.

La sola industria serica prese e tenne qualche tempo la via di Vienna; ma dacchè la carta monetata austriaca vi rese incerti i cambi, e coi cambi i valori, riducendo a mero giuoco ogni speculazione, e dacchè le tristi condizioni finanziarie dell' impero presero a far sentire la loro influenza in tutti i commerci, e specialmente in quello degli oggetti di lusso, anche le sete trentine si volsero ad altro

(1) Molti anni sono, quando la fabbrica e la vendita del tabacco non era ancora nel Trentino privativa erariale, la coltura di questa pianta, che in molti luoghi alligna mirabilmente, dava al paese un ragguardevole profitto. Ed è da deplorarsi, che il governo austriaco, pur mantenendo il proprio diritto, non abbia saputo trarne per sè e per i suoi amministrati quel partito che potrebbe e dovrebbe.

cammino, e da qualche anno preferiscono le piazze d'Italia e quelle di Francia.

Si suol ritenere, che il commercio non guardi a bandiera politica; e nel caso nostro si può aggiungere, che la libertà proclamata dal governo di re Vittorio Emanuele, anche nelle materie commerciali, guarentirebbe ad ogni modo la continuazione dei traffichi trentini. Queste sono belle e buone teorie; ma in pratica noi possiamo assicurare, che le condizioni economiche di quel paese scapitarono di molto dopo il distacco della Lombardia dall'impero austriaco, e più assai scapiterebbero, se, unendosi anche la Venezia al regno d'Italia, fosse a lui solo negato di associarsi ai destini delle provincie sorelle.

Si ha un bel dire in contrario, ma la divisione politica non può non recare nocumento alle relazioni mercantili delle provincie divise, particolarmente se la separazione avvenga, come appunto nel caso d'Austria e d'Italia, sotto l'influenza di vecchi rancori e di antipatia profonda, che il solo tempo può guarire.

E se una nuova guerra, se la sola minaccia d'una nuova guerra, avesse a chiudere, come in passato, quei confini? Se il sistema di libertà di commercio, adottato dal regno italiano, fosse per essere abbandonato, o sospeso, od anche solo ristretto, sia poi per rappresaglia o per altra cagione, rispetto a Germania o ad Austria? Se l'Austria medesima, per una di quelle imperscrutabili ragioni che si svolgono nelle tenebre de' governi assoluti, elevasse tali barriere fra il Trentino e il resto d'Italia, da renderne i commerci difficili o forse impossibili? Se venisse impedita la presente immigrazione degli operai trentini nell' alta Italia, se fosse difficoltata o rincarita l'esportazione delle granaglie per colà, se i prodotti delle industrie trentine, in luogo di smaltirsi sui mercati italiani, dove sono attesi e giungono con grande facilità, fossero costretti a portarsi sulle piazze di Germania, ove non ne è ricerca, ove trovereb-

bero maggiore concorrenza, e dove, attesa la distanza, non giungerebbero che gravati di significanti spese di trasporto e di assicurazione? (1)

È facile argomentare, a quali estremi una più lunga alleanza con Germania, e (se la Venezia si redime) una più lunga soggezione all'impero austriaco, potrebbero condurre quel disgraziato paese anche ne' riguardi economici, che pure sono, o dovrebbero essere, norma determinatrice e momento essenziale d'ogni consorzio delle famiglie umane.

X.

Vediamo ora quali vantaggi ridonderebbero a Germania e ad Austria dal sagrificio della nostra provincia.

Chi presti ascolto agli statisti e pubblicisti tedeschi, udrà ripetere dai giornali, dalle cattedre, ne' parlamenti, che le alpi trentine, come appendice delle grandi alpi germaniche, sono richieste al loro sistema di difesa verso il nostro confine. Noi qualificammo questo argomento, che solitamente s'adduce per tenere il Trentino vincolato alla Confederazione,

(1) Citiamo a conferma delle nostre argomentazioni alcuni brani del memoriale presentato, come si disse, al principio di agosto 1859 da ottocento case mercantili del Trentino alla Camera di commercio in Rovereto.

« Lungo sarebbe (vi si legge) lo enumerare tutti gli interessi, tutti
» i bisogni, tutte le relazioni che legano il nostro commercio e la no-
» stra industria con quelli delle altre provincie italiane.... La lodevole
» Camera... sa, che da quelle provincie affluiscono, si può dire, tutti
» i generi che ci sono necessari; ella sa, che in quelle provincie si
» smerciano, si può dire, tutti i nostri prodotti; ella sa, che con quelle
» provincie noi siamo in continua ed indispensabile relazione di affari
» per modo, che, qualunque impedimento a ciò si frapponga, non può
» che riuscire a noi rovinoso e fatale... Qualunque provvedimento, il
» quale non accomunasse le nostre sorti con quelle delle altre pro-
» vincie italiane, e che ci mantenesse in un nesso, il quale dirimpetto
» a queste provincie dovesse farci considerare come un paese separato,
» sarebbe l'ultima disgrazia per gli interessi commerciali ed industriali
» della nostra popolazione, ed aprirebbe l'adito ad un depauperamento,
» dal quale sarebbe forse impossibile risorgere. »

più specioso che vero, ed anzi piuttosto pretesto che argomento. E in fatti solo chi non abbia mai portato l'occhio sopra una carta geografica o topografica del Tirolo può accettarlo per buona moneta.

Un breve esame di quella unita al presente opuscolo basterà a convincere i lettori quanto sia erronea ed eccessiva cotale pretensione.

Se si trattasse di fissare, senz'altro riguardo, il confine naturale tra Germania e Italia dalla parte del Tirolo, ognuno dovrebbe ravvisarlo nelle alte giogaje del Brennero; le minori alpi poi, che da quella principale catena digradano verso settentrione e Germania, varrebbero a compiere il sistema di difesa di Germania; viceversa, le digradanti verso Italia, quello d' Italia.

Ma siccome è un fatto, che la popolazione tedesca si spinge al di qua del Brennero e giù giù sino ai confini del Trentino, talchè Bressanone, Merano e la stessa Bolzano vanno contate fra le città tedesche, e siccome sarebbe una triste raccomandazione per chi ripete il suo, lo aspirare all'altrui, così tengasi pure in massima, che il confine di Germania sia segnato al di sotto delle accennate terre e città, e precisamente lunghesso quella minore catena d'alpi, che, partendo ad occidente dalla punta dell'Ortelio e spingendosi ad oriente sino a quella della Marmolata, separa nettamente il Tirolo tedesco dalle valli di Sole, di Non, di Cembra, di Fiemme, di Fasse, ultime terre trentine a settentrione, percorse, le due prime dal Noce, e le tre ultime dall'Avisio, tributari dell'Adige.

Si osservi, che anche questa minore linea di montagne è continua, ossia non tagliata da alcuna nè valle nè via militare, tranne la valle e la via dell'Adige; la quale appunto in sul confine tra le due lingue e le due nazioni chiudesi in un passaggio angusto e guardabile con poco sforzo da una parte e dall'altra.

Stabilito tra i due popoli questo confine già da natura

egregiamente predisposto, è facile vedere, come la Germania senza perdere punto del suo territorio, per ciò che ha tratto alla difesa e alla sicurezza nazionale, sia non poco favorita e avvantaggiata a confronto d'Italia. Ella possede il suo gran muro, il suo gran forte di cinta ne'baluardi inespugnabili del Brennero, e al di qua del Brennero le montagne e le valli tirolesi, compresa la fortezza di Bressanone, fino alla seconda catena d'alpi che disgiunge il Tirolo dal Trentino, e che le varrebbe come antemurale o controforte: mentre l'Italia non ha per sè e a sua custodia che quest' ultimo.

Accozzate ora a sì formidabile apparato di difesa che natura ed arte apprestarono a Germania, accozzate, diciamo, il Trentino; e si dica quale guadagno la causa germanica ne ritrarrebbe.

Intanto (come si mostrerà anche più sotto) sei comode vie, praticabili da qualunque maniera d'arma e di truppa, mettono in comunicazione il Trentino con diversi punti del Veneto e della Lombardia: per cui, il tenere quel territorio, venendole la guerra da Italia, sarebbe per Germania un'impresa, quanto poco utile in sè, altrettanto ardua e costosa.

S'aggiunga la mala diposizione de' Trentini a riguardo de' loro signori e consorti di settentrione, la quale probabilmente col tempo si farebbe più acre: e poi si giudichi, se cresca, o non piuttosto scemi, forza e sicurtà alla casa lo avere nell'atrio un custode straniero ed ostile.

Dicono, che le Alpi trentine sono una diramazione, una accessione delle alpi germaniche. — Ma chi insegnò a'Tedeschi fino a qual punto le alpi, gigantesco schermo innalzato dalla provvidenza tra loro e noi, siano in sè stesse piuttosto di loro che di nostra proprietà? E perchè uguali pretensioni non osano eglino spiegare sui gioghi alpini della Valtellina, o del cantone Ticino, o del Friuli veneto, che pure s'avanzano a un maggior grado di latitudine nordica che non i nostri?

E ci può egli essere giudice imparziale e di senno, il quale decida, che un territorio, abitato da gente italiana, appartenga di sua natura a Germania per il solo motivo, che i suoi monti a settentrione si toccano colle alpi tedesche — e non piuttosto ad Italia, con cui ha comuni lingua, storia, interessi, e colla quale s'abbraccia e serra e fonde da tutte le altre parti?

Guardisi bene l'Alemagna dallo entrare nella questione del riparto strategico e politico delle Alpi, e chiamisi paga di quanto già ne possede per dritto di nazionalità: chè sotto ogni altro punto di vista ci sarebbe per lei, forse molto da perdere, certo nulla da guadagnare.

Ma l'Alemagna, ben più che costretta a guardare il suo, è trascinata ad invadere quello d'altrui, per aprirsi e conservarsi aperti quanti più può liberi accessi al mediterraneo.

Condotta da questo intendimento, più dissimulato ma non più giusto, se ella non dubitò, raccolta in assemblea nazionale a Francoforte, di significare apertamente il suo amore per la Venezia e il desiderio di stringerla a sè, e giudicò allora possibile nell'utile de' propri commerci codesto strano connubio, non è da stupire, che abbia tenuto e tenga fermo il Trentino, primo passo verso il mare, e canale indispensabile ad alimento delle fortezze, che proteggono da quellá parte i possessi austriaci.

Ma anche a questo proposito dovrebbero considerare i nostri vicini, che se in passato il buon volere dell'Austria, alla quale metteva conto ricoverare il maggior numero possibile delle sue provincie sotto l'egida della Confederazione, e i tempi non abborrenti da nissuno strazio per quanto immorale e doloroso de' popoli e dei loro diritti, non bastarono a far sì che Venezia e il Veneto, da porto e territorio austriaco, si tramutassero in porto e territorio germanico, questo pio desiderio molto più difficilmente potrebbe tradursi in atto a' dì nostri e poi, rimpetto a un'Italia unita

e forte, e a' nuovi dommi che regolano o regoleranno il consorzio delle nazioni.

Ciò nella supposizione, che il Veneto avesse a restare ancora qualche tempo in potere dell'Austria; mentre nel contrario e assai più verosimile caso, che, o per effetto di guerra o per pacifiche transazioni, si riconduca a formar parte del regno italiano, caduta affatto per Germania ogni lusinga d'allargare su quello le sue attenenze territoriali, anche la conservazione del Trentino diverrebbe per lei una questione vuota affatto d' importanza pratica, e facilmente, ci sembra, risolvibile.

Anzi l'Austria medesima, rinunciato che abbia, colla rinuncia o colla perdita della Venezia, alle antiche ambizioni d' alta sovranità sull'Italia, non dovrebbe mostrarsi troppo restía nello abbandonare eziandio il Trentino, non vasto e male affetto paese, che senza alcuna sufficiente ragione sarebbe da lei condannato a più lungo martirio, nella certezza, che nissuno, per quanto umano e generoso, trattamento basterà a compensarlo del sacrificio che gli si imporrebbe, tenendolo staccato da quel centro, al quale i suoi politici ed economici diritti ed interessi irresistibilmente lo attraggono.

XI.

Mutate le veci, quelle stesse ragioni che valsero a dimostrare la poca o nissuna importanza del Trentino come possesso germanico, ed anche, dati certi eventi, come possesso austriaco, valgono a mettere in sodo la suprema importanza, ed anzi la necessità del ricupero di quel territorio a favore d' Italia.

Se l' Italia porterà il suo confine alla minore catena d'alpi, che sorge, come s' è veduto, fra il Trentino e il Tirolo propriamente detto, non avrà ancora a suo schermo i giganteschi propugnacoli che rimarrebbero a Germania; tuttavolta,

munita la stretta valle dell'Adige, potrà considerarsi da quella parte come sufficientemente guardata e sicura.

Ma quale difesa, quale sicurezza godrebbe ella mai, finchè le valli e le montagne trentine, e le sei strade militari che di là mettono su diversi punti della Lombardia e della Venezia, e fino nel cuore del Lombardo-veneto, strade esattamente segnate nella nostra carta, rimangano in potere dello straniero? Finchè l'aquila nemica conservi il suo covo tra quelle rupi, minacciosa e pronta a cogliere la prima occasione per gettarsi nuovamente sulle sottoposte pianure?

Se consultiamo la storia, la storia c'insegna, come la maggior parte delle orde barbariche e degli eserciti settentrionali, che per tanti secoli scesero a desolare la penisola, abbiano appunto seguìto quella via. Per il Trentino calarono i Cimbri in sullo scorcio della repubblica romana, poi i Catti, i Marcomanni e i Quadi sotto Marcaurelio, i Guitinghi sotto Costanzo, gli Alemanni sotto Maggioriano, per tacere de' Goti e de' Longobardi, che vi si insediarono e resero forti, e per tacere degli innumerevoli eserciti imperiali, che ad ogni tratto, ne' tempi posteriori, piombarono di là sulla misera Italia, fatta teatro, oltrecchè delle sue proprie, di tutte quasi le guerre europee.

E la storia ci addita eziandio i lunghi sforzi così di Germania per occupare ed appropriarsi quel territorio, formidabile base d'attacco ed offesa contro Italia, come d'Italia per guardarlo o ricuperarlo a proprio schermo: e ciò da Augusto, che lo fece conquistare a' suoi figliastri e quindi munire contro le nordiche invasioni, a Napoleone I, che, creato il regno d'Italia, trovò indispensabile ritoglierlo alla Baviera, alla quale insieme col Tirolo lo aveva prima assegnato, ed annetterlo al suo nuovo regno; nella quale occasione furono anzi sottratte per ragioni strategiche alla provincia tedesca la città di Bolzano ed alcune altre terre fino alla linea punteggiata in nero nella nostra carta.

Che più? L'importanza del Trentino ne' riguardi mili-

tari, e i tristi effetti che ad Italia derivano dal suo congiungimento alla federazione alemanna, non si fecero mai più apertamente conoscere che nelle ultime guerre del 1848 e 1859. Forse la prima non avrebbe avuto per le armi nazionali il tristo successo che ebbe, se re Carlo Alberto avesse potuto disporre sul campo di quelle forze che dovette sequestrare a guardia de' soli sbocchi del Trentino sulle terre lombarde, alla schiena del suo esercito: e forse Napoleone III non si sarebbe arrestato innanzi al quadrilatero, se per reciderne, colla presa del Trentino, l'arteria principale, non gli fosse bisognato dare di cozzo nella Confederazione germanica (1).

Ed ora voler rifare l'Italia, aiutarla a cacciare da sè i dominii e le influenze straniere, e lasciare il Trentino in potere dell'Austria e mediatamente della Germania, sarebbe come ajutare gli abitanti d'una città ad espellerne gli invasori, e disporre in modo che avessero poi a rimanerne aperte ed indifese le porte.

XII.

Dopo ciò, volgendo la parola a quelle potenze europee che si mostrano più sollecite per condurre a termine questa grave questione italiana, si potrebbe dir loro: O voi

(1) Qui cade in acconcio citare l'opinione d'uno fra i più grandi statisti viventi, ossia di lord Palmerston, il quale ancora in data 3 giugno 1848, scrivendo al barone di Hummelhauer, inviato austriaco, sul conto della in allora progettata pace tra Austria ed Italia, osservava: *Il y aurait sans doute quelque difficulté pour déterminer la ligne de frontière entre l'Italie et l'Autriche.... Au nord du Tyrol la ligne pourrait être tirée quelque part entre Trente et Bolzano.* — Se tali erano le convinzioni dell'illustre uomo di Stato dodici anni fa, quando il risorgimento d'Italia non era ancora che un'ardita speranza, giova credere che adesso non le abbia cambiate. E in fatti, allo scoppiare della guerra dello scorso anno, lo stesso lord Palmerston avvertiva in Parlamento come cosa possibile ed anzi naturale, che gli eserciti alleati fossero costretti a violare un picciolo brano della Confederazione germanica, senza che a tale violazione potesse, a suo giudizio, essere attribuita l'importanza d'un *casus belli* per la Germania. E quel suo dire alludeva evidentemente al Trentino.

volete seriamente l'indipendenza d'Italia e la pacificazione d'Europa, o non la volete. In quest'ultimo caso avete insanguinate inutilmente le vostre armi, avete compromesso e compromettete inutilmente la vostra dignità. Se la volete, è necessario che il Trentino sia libero ed italiano, come la Lombardia, come la Venezia, come tutte le altre terre d'Italia. Se la Germania, se l'Austria, cedendo la Venezia, si ostinano a non dimetterlo da sè, ciò significa, che *la* Germania e l'Austria non desiderano la pace: significa, che quest' ultima, piegando per ora alla forza irresistibile delle circostanze, non rinuncia ai suoi disegni d'ingrandimento in Italia, e si tiene afferrata a quel suolo come a posto avanzato ed opportunissimo a nuove imprese contro *il resto* della penisola.

E se la Germania, se l'Austria opponessero a Francia e a Inghilterra i possessi dell'Alsazia, della Corsica, di Malta, delle sette isole e così via, rispondete, che nessuno di quei possessi, per la sua posizione, riesce, come il Trentino, *minaccioso* ad altri Stati; ed osservate, che se l'Inghilterra e la Francia aggiunsero ai loro dominii alcun ritaglio di terra straniera, vi portarono le loro libertà, la loro civiltà, i loro commerci, il ben essere in fine; talchè quelle famiglie straniere assimilate a nuova nazionalità politica, difficilmente torrebbero d'esserne spiccate per andare incontro ad altre sorti. Osservate ancora, che quei paesi, o si dettero liberamente a governo straniero, o liberamente vi aderiscono; mentre il Trentino ha sempre protestato e protesta con tutte le sue forze contro le condizioni politiche ed economiche, che con troppa sua vergogna e danno gli si fanno sopportare. S'interroghi pure, se non bastassero le passate dimostrazioni, s'interroghi il voto di quella provincia, e l'esito del plebiscito sarà indubitatamente un nuovo e splendido trionfo per il principio della nazionalità, e insieme per la causa della pace.

XIII.

Il tempo vola: gli avvenimenti precipitano: e già la questione d'Oriente, pressochè matura, chiama a sè l'attenzione d'Europa. Alla questione d'Oriente altre succederanno in più lontane regioni, finchè (se ciò è sperabile) l'umanità raggiunga nuovo equilibrio e durevole riposo sulla base della libertà degli individui e della uguaglianza delle nazioni.

Ma intanto non si lascino indietro opere incompiute, soluzioni imperfette: non si espongano le imprese avvenire al pericolo di lacrimevoli e forse inestricabili complicazioni. La pubblica opinione d'Europa, concorde in questo col voto di alcuni tra i più potenti e civili governi europei, ha pronunciato, che *l'Italia, tutta l'Italia, debba essere degli Italiani*. In quest'Italia è compreso, a quest'Italia appartiene anche il Trentino, e ne forma anzi, se non grande, necessarissima parte. Non si permetta ch'esso rimanga sotto signoria straniera, addentellato a nuovi dissidii, favilla di nuove conflagrazioni.

La stessa Germania, la colta, la nobile Germania, conosciute le vere condizioni e relazioni di quel paese, dovrebbe allontanarlo da sè come lievito di tali eventi, che potrebbero difficoltare e ritardare il rinnovamento a cui ella medesima aspira.

E lo farà, noi crediamo; perchè un popolo che ha dato e dà tante prove di sentire altamente la propria nazionalità; che ha fatto e fa non lievi sagrifici per istrappare alla Danimarca alcune terre tedesche, non vorrà con brutta contraddizione ostinarsi nel contrastare lo stesso diritto ad una térra italiana, molto più intima e richiesta al regno d'Italia, che non l'Holstein e lo Schleswig al regno o all'impero germanico.

Lo farà, perchè l'atteggiamento della Prussia e della più

gran parte degli Stati tedeschi in questi ultimi tempi, e il linguaggio di quei giornali liberali, danno a conoscere, come l'Alemagna abbia cominciato a distinguere efficacemente gli interessi austriaci dai suoi propri interessi; alla quale distinzione seguirà ben presto il convincimento, che, facendo gli interessi austriaci, ella ha sempre fatto e farà sempre il proprio danno; essendo l'Austria stata in addietro, per fatale necessità, la causa prima e vera delle miserie d'Italia non solo, ma anche della debolezza di Germania, della quale impedì ed impedisce l'unione e il consolidamento.

Ogni nazione in sè e per sè: e Dio su tutte e per tutte.

XIV.

Concludiamo.

La nazionalità italiana del Trentino dimostrata sotto tutti gli aspetti;

La natura arbitraria ed ingiustificabile delle sue aggregazioni ad impero straniero, a provincia straniera, a confederazione straniera;

La provata inutilità di quel possesso per Germania, e lo scarso utile, che, dati certi eventi, l'Austria medesima ne ritrarrebbe;

La necessità invece del suo ricupero a sicurezza d'Italia;

I diritti di quel popolo gravemente violati, gli interessi offesi, l'avvenire durissimo e moralmente impossibile, a cui verrebbe condannato;

La causa della giustizia e della umanità in lui ferita;

Quella della pace europea in lui minacciata;

Quella finalmente del nuovo giure internazionale, che la crescente civiltà attende, e che le due più civili nazioni s'adoperano ad inaugurare;

Tutte le accennate ragioni richiedono concordemente, che

la provincia di Trento sia staccata da Germania, unita alla Venezia, e in ogni evento rimessa a dividerne le sorti.

Questa soluzione è già, o sarà ben tosto, accettata e voluta dall'opinione e dalla coscienza pubblica: e noi dobbiamo ringraziare Iddio che ci fa vivere in tempi, in cui quei divisamenti, che si maturano nel criterio della coscienza e dell'opinione dei più, non tardano molto ad ottenere anche nel campo dei fatti il loro pieno compimento.